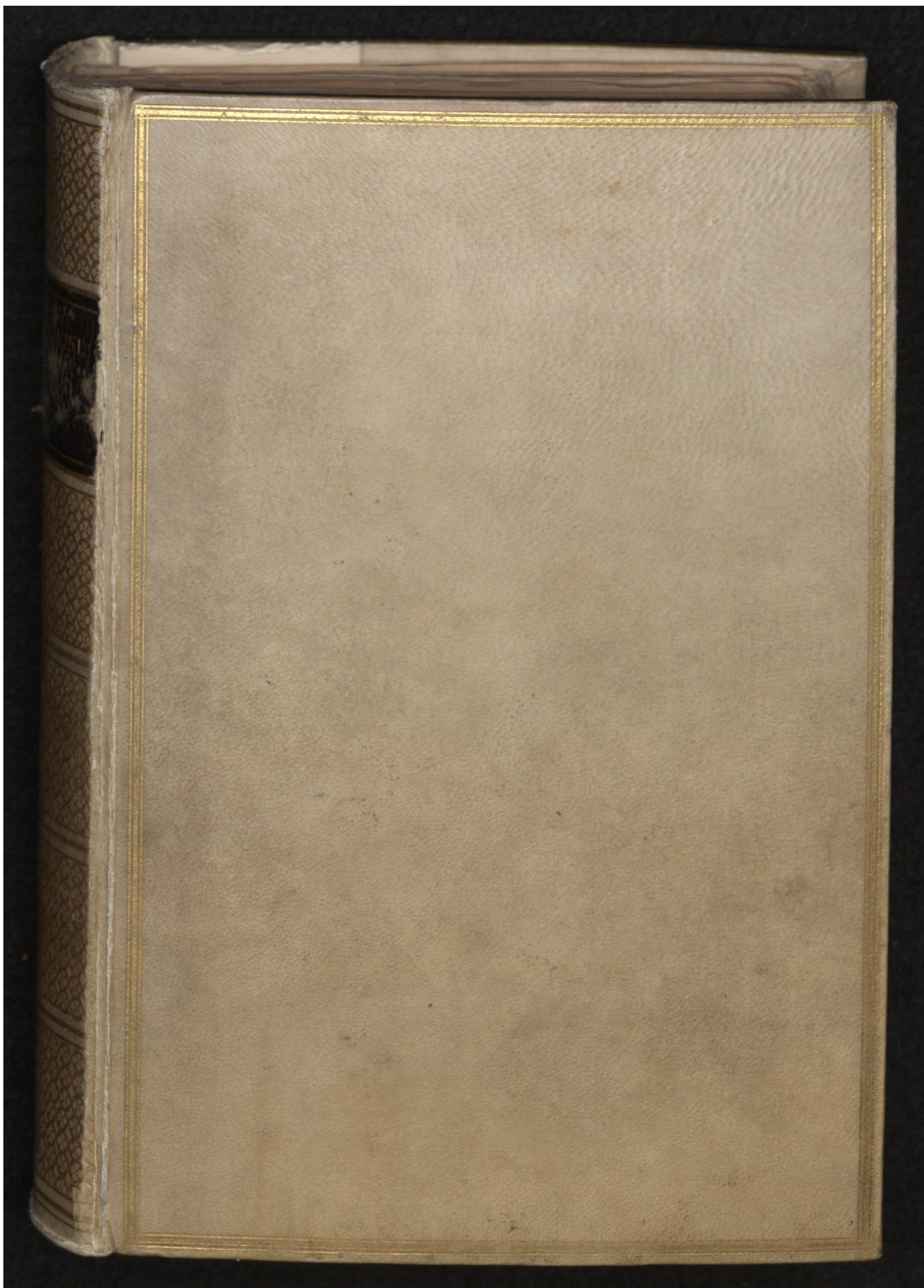
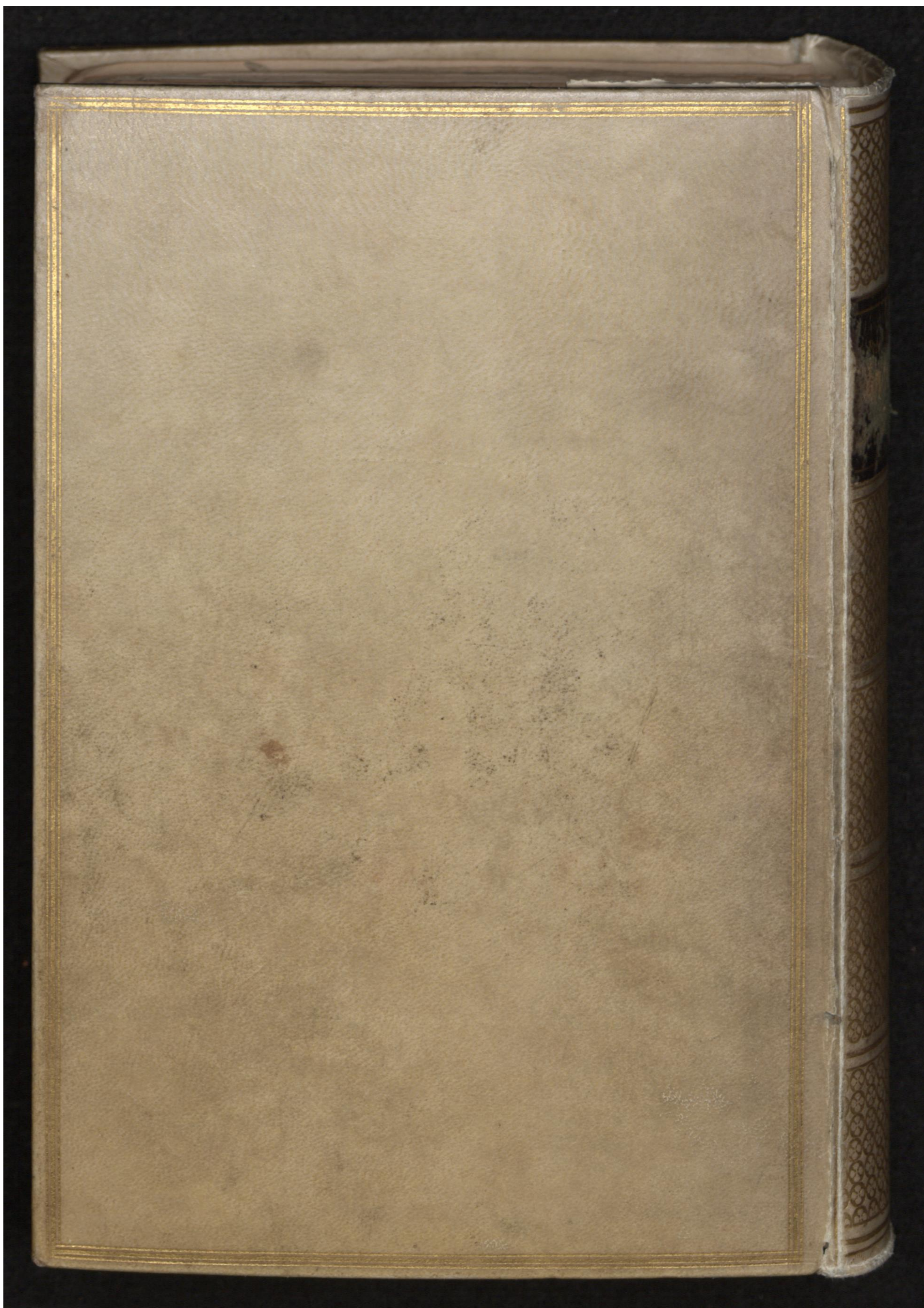



RAPPRE· SENTAZIONI



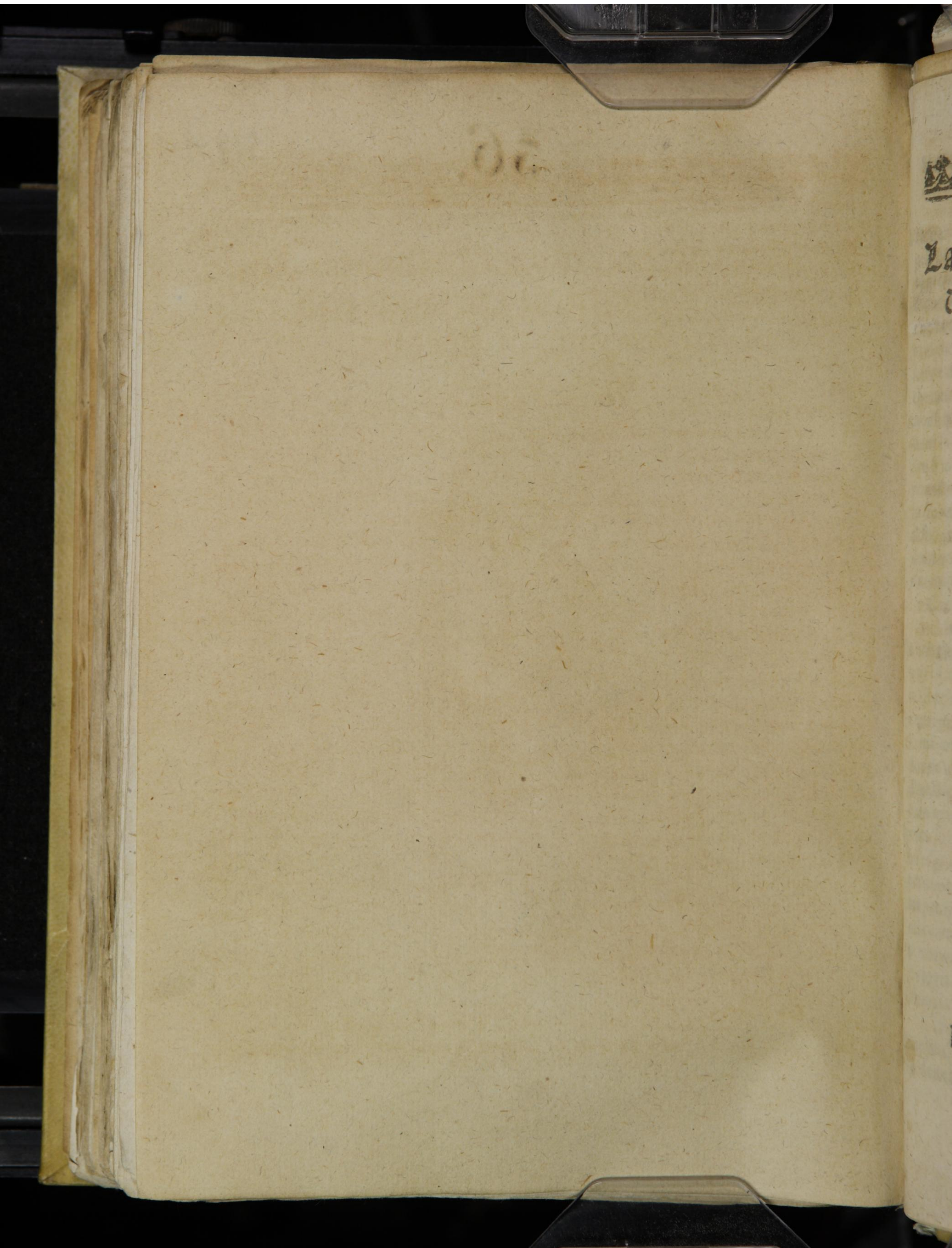






36.

311 A





La Rappresentatione di vn miracolo di due Pellegrini, che andorno a S. Jacomo di Galitia.

Di nuouo riuista, e corretta da Francesco d'Anibale da Ciuitella.



In Siena, alla Loggia del Papa. 1621.
Con licenza de' Superiori.



Vn Fanciullo vestito da Angelo, annuntia la Festa.

A Honor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto si visita Galitia,
oggi faccian la rappresentatione
di due buon Pellegrin senza malitia
c'hebbero insieme grand'affettione
e ciò che fe la Diuina giustitia,
se state attenti oggi cose vdirete,
che tutti al fine ammirati sarete.
Dettonsi questi Pellegrin la fede,
come l'vn l'altro mai si lasciarebbe,
l'vn si morì, l'altro hebbe mercede
portollo addosso che di lui gl'increbbe
in fino al santo altar, come richiede
al suo viaggio presentato l'hebbe
doue vedrete, e fia resuscitato,
e come poi il compagno ha ristorato.

Colella Romano dice alla moglie.

S'io non t'hauessi più donna mia detto
quel ch'io dirò in questa mia partenza,
tu sai de voti il gran legame stretto
e quanto piace à Dio l'vbidienza,
io mi votai essendo giouinetto,
donde io ho sopra la mia coscienza
d'andare al gran Baron pellegrinando,
com'io vedess'il modo, il tẽpo ò quãdo
E perch'io t'hebbi pur giouane, e bella
ho risguardato a la tua giouanazza
per non lasciarti così meschinella,
ma perche il messo già della vechiezza
nel cuore, e nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza
e veggio quãto è il nostro viuer corto
ch'io vi voglio andar viuo, e nõ morto

La moglie risponde.

Oime lassa, ò caro mio marito,
ò dolce sposo che t'ho tanto amato
miser'a me che è quel che ho sentito,
che voto è questo che m'hai ragionato
lascieresti tu, sei tu del senno vscito
il tuo figliuol che ancor nõ è alleuato,
& hor ti credi in vn punto far mossa
nõ si deue mai far quel c'huõ nõ possa.
E pur se non ti parti almen si presto
verren con teco il tuo figliuol, & io.

Il marito dice alla moglie.

Non ti bisogna più pensare à questo,
io vo soletto andar, statti con Dio,
quest'vltima parola sia per merto,
e fin ch'io torno il tuo figliuol, e mio
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimanti in pace, ò dolce e cara sposa.

La donna si volge al figliuolo, & dice così.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze hauer, mille dolcezze
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando piu par che la vita s'apprezza
ou'è la carità, el paterno amore,
rimasto sol con la misera madre,
nè sò se mai tu riuedrai tuo padre.

Costantino Genouese dice alla sua donna.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti venga nuoue cose à dire
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho veduto san Iacopo apparire,
che cõ sue mã mi porgeua il Bordone,
e ricordommi, ond'io voglio vbidire
il voto fatto, e così m'apparecchio
pche conosco omai diuentar vecchio.
Io mi destai si tutto spauentato,
e parmi ancor sentir quelle parole
per tanto io son d'andar deliberato
bẽche lasciarui tutti assai mi duole
ma tanto à Dio dispiace esser ingrato
che ricodarsi vn tratto par si vuole

de' beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo.

La donna risponde.

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi par rimbambito,
vedi che tutti ti tremano i sensi,
San Iacopo stanotte t'è apparito,
ò stolto forse nell'orto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bollito,
e biasci vn hora, or non v'ire altrimēti
se non sai prima rimetterti i denti.

Seguita la donna.

Ma forse tu t'aiuterai col mosto
come douesti far hiersera a cena
però sei fatto pellegrin si tosto,
e parti hor ogni granchio vna balena
che harai fatica conducerti agosto,
vecchiarel mio che non ti reggi à pena
& a salir le scale par che spasma,
la sera a letto par che gl'abbi l'asima.
Tu pari appunto appunto ser Giuseppo,
con questa barba canuta, e bianca
vn cerchio ū nichio ratrapato ū ceppo
che nō ti puoi quasi rizzare a banca,
da rimaner in qualche fossa, o greppo
ma forse che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer pouerel faccenda.

Il Marito dice alla Moglie.

Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciam le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
d'aiuto e di consiglio ho qui bisogno
la conscienza mi stringe il nodo,
il perche mi rimostro e mi vergogno
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far ben tardi che non mai
Quel ch'io ti dico, io l'ho veduto certo,
e so che satisfare si vuole a' voti,
gli antichi padri stetton nel diserto
per vbidire à Dio giusti, e deuoti,
acciò che fussi loro il Cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica.
Or'oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger più or'oltre alla buon'ora
e pur se in questo viaggio accadessi
perche chi nasce, sai cōuien che mora,
che se chiamarmi pur a Dio piacessi
riuederenci in ciel con lui ancora,
la tua prudentia in tutto si dimostri
in gouernar te stessa, e i figli nostri.

La moglie risponde.

Dunque tu sei pur marito ostinato,
volerci in questo modo abbandonare
a me pur duol ch'io non l'arei pēsato
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botato
potriasi in qualche modo sodisfare
senza lasciarci si infelici, e soli
con questa sconsolatà i tuoi figliuoli.

Seguita la moglie.

Almanco sposo innanzi che tu pigli
padre crudel in man questo bordone
abbraccia, e bacia i tuoi misere figli,
e dacci almen la tua benedittione,
ma io che debbo far che mi consigli
tu te ne vai mio sposo in perditione,
io piu nō posso or sia com'al ciel piace
chel cor mi scoppia à Dio vāne in pace

Ora li due pellegrini si riscontrano insieme l'vno Romano, e l'altro Genouese, & il Romano dice.

Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai,
di persona discreta mi dai saggio,
tanto che se tu ti degnerai
con meco far questo pellegrinaggio
come fratello in compagnia m'harai,

io mi partì come che tu foletto,
e insiem'ādremo con manco sospetto.

Il Genouese risponde.

E tu fratello il ben trouato sia,
p mille volte, e cosi insieme andremo
& io farò à te fedel compagnia,
e fede insieme fra noi ci daremo,
e in ogni caso venisfi per via
mai l'vn da l'altro ci abbandonaremo
e ci potremo ancora presentare
di compagnia insieme al santo altare.

Il Romano dice al Genouese.

Cosi ti dò la fede, cosi giuro,
e San Iacopo in Ciel sia testimone
che vede la mia mēte, el mio còr puro.

Il Genouese al Romano.

Hor'oltre fatto sia hora il bordone,
ognun sarà piu lieto, e piu sicuro,
ringratiato ne sia il gran barone,
che ci accōpagni di suo buon talento,
ognun mi par de l'vn l'altro contento.
Donde sei tu fratel, donde sei noma
il tuo paese, e come sei chiamato.

Il Romano al Genouese.

Dirottel volentieri, io son da Roma,
io sono Arrigo Colla chiamato,
e porto pur di pensier graue soma
d'vn mio figliol che soletto ho lasciato
cō la mia dōna afflitta, e dolorosa
per satisfare a'voti è giusta cosa.

Il Genouese al Romano.

Poiche m'hai detto il tuo nome, e'l paese
te lo dirò, che gliè ragione anch'io,
fratel mio caro io son Genouese,
e Costantin costante è il nome mio,
& anche me giusta pietade accese,
tanto che à pena io potei dir à DIO
nel dipartire, dou'io sconsolati
ho la mia donna e tre figliuol lasciati
Ma spero in Dio ci farà gratia presto,
di ritrouar la nostra gente sana,
e perch'io son da la sete richiesto,
posianci vn poco alla prima fontana
che'l caminar pel caldo, è più molesto
poi cen'andren cantando per la piana
& ho speranza buō viaggio haremo
e molte terre degne trouerremo.
Ha tu sentito dir nulla à persona
de le città che si troua, e castella,
io sento che si troua Pampalona
là verso Spagna, e molte cose belle,
e Roncisualle, onde ancor fama suona
delle battaglie, & io bramo vederle
e che si vede ancor d'Orlando il corno
che sonò tanto quando morì'l giorno

Il Romano al Genouese.

E m'è già molte cose state conte,
ch'io credo che le sien tutte bugie,
e che si troua ancor nō sò che ponte,
là doue Ferrau dicon morire,
e Lazera che'è posta sopr'vn monte
paionmi tutte fauole, e pazzie,
e che si troua in vn certo paese,
in vna grotta ancor viuo il Danese.

Il Genouese al Romano.

Nō sò se à te quel che mi par vedere
in su la strada là à piè di quel masso
vna fontana ch'io sento cadere
à modo d'acqua studia vn poco il passo
che doppo ragionar richiede bere,
quando per me son faticato, e lasso,
e vedi che à salir s'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco ī molle

Giugnendo alla fonte il Genouese bee, e dipoi dice.

Io non sò ql chi m'habbi, ch'io mi sento
di poi chi bebbi il cor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori e dētro,
io sento'l polso ch'è tutto mancato
io ho troppo beuto, io mene penso

ch'io ero pure alquanto riscaldato,
aiutami se puoi dammi conforto,
nō mi lasciar'almen fin ch'io sō morto

Il Romano al Genouese.

Non dubitar questo sia poco male,
non si vuol cosi tosto sbigottire.

Il Genouese dice al Romano.

Io sento la morte, che mette l'ale,
sol per venirmi qui ora assalire.

Il Romano al Genouese.

Con tutto che mia forza poco vale,
aiuterotti fino al mio morire,
nè viuo, ò morto t'abbandoneroe,
insino al santo altar ti porteroe.

Il Genouese lamentandosi dice.

O figli miei ben'hor miseri sete
senza vedermi sconsolati, e tristi,
ò dolce sposa che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi
almen ci fussi qualche Frate, ò Prete,
aiutami Baron, che m'apparisti,
dapoi ch'al mio fin misero son giunto
non mi lasciare su l'estremo punto.

Il Romano piglia vn poco di terra in mano, e dice al Genouese.

Questa sarà la tua communione.
perche è terra e noi di terra siamo
& habbi ferma fede, e diuotione,
che come Dio plasmò di qsta Adamo
cosi sia à l'alma tua refettione,
che sai che sol per fede ci saluiamo,
e riceuuto sia nel regno santo,
tra'Serafin nel dolce eternal canto.

Morto Costantino, Colella dice.

Che farò io di te compagno mio,
i t'ho pur dato vn tratto la mia fede
e testimone in Ciel di tutto è Dio,
e sā Iacopo ancor chel mio cor vede,
non sò come portar mai ti poss'io,
e pur cosi la giustitia richiede,
orsù vo osseruar quel ch'io promissi,
se mille volte il dì di ciò morissi.

Due malandrini, cioè Ciuffagna dice à Scalabrino.

Hai tu veduto cosa Scalabrino,
colui che vien con ql morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo assassino
di sotterrarlo, se il pensier non falla
costui gli harà guarito il borsellino
de l'oppilato, e d'ogni cosa gialla,
andianne a lui, e l'haste carpiremo,
poi il vespro Sicilian gli cantaremo.

Scalabrino risponde à Giuffagna.

Noi non haremmo tanta ventura oggi,
che noi carpissin qualche ingordalla
e pur Ciuffagna volentier t'appoggi
hor diguazza, e la cerca t'immolla,
darengli spago innanzi che gl'alloggi,
martir al mōdo che gl'andrà in catulla
poi canteren come vdiren sonarlo,
& si vuol per saluto arramengarlo.

Ciuffagna dice al pellegrino.

Che vuoi tu fare poltronier sta saldo,
chi e costui qualcun morto di morbo,
e tu l'harai poi rubato ribaldo,
aspetta pur che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non rispondi formica di sorbo,
mostraci presto se tu hai danari,
che questa volta alle tue spese impari.

Il pellegrino risponde.

Non mi toccate, che costui ch'io porto
è vn che pellegrin meco venia,
se mi farete dispiacere, ò torto,
la giustitia di Dio sopra voi sia,
io gli promessi, che mai viuo, ò morto
nol lasserei sopra la fede mia,
e San Iacopo tanto l'harà à sdegno,
ch'io sò che ne farà mirabil segno.

Scalabrino dice à Ciuffagna.
E sarà forse buon mutar pensiero,
che questo pellegrin potria gridare,
e forse quel che dice è pur il vero,
e Dio qualche miracol potria fare,
con lui non si può dir bianco per nero
più tosto al Re andianlo ora accusare
e la nouella noi gli narreremo,
e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino va à vn'hoste, e dice
DIO ti salui, e ti dia buona ventura
miglior ch'a me, hai tu da ber niente
ò da mangiare, egliè oggi vn'arsura
ch'io ho creduto morir veramente.

L'Oste risponde,
Che cosa è questa che mi par si scura,
nõ è quel morto, s'io pongo ben mẽte
portalo via, quest'è qualch'ãmorbato,
se il Re il sapesse, io sarei castigato.

Il pellegrino dice.
Morto è costui come tu vedi ostiere,
con meco pellegrino era compagno,
à vna fonte quà si pose à bere,
quiui morì, ond'io forte mi lagno,
voglio osseruar la fede che è douere
com'io ꝓmessi attẽdi al tuo guadagno
troua per lui, e per me da mangiare,
ch'io vo per lui, e per me pagare.

L'Ostessa dice all'Oste.
Questa mi pare vna cosa strana,
che questo poueretto colui porti,
ell'è crud'acqua la quella fontana,
de gl'altri pellegrin vi son già morti,
guarda costui, con che speranza vana,
di poterlo portar par si conforti,
guarda quanta pietà, quanta mercede
per osseruare al compagno la fede.

Il Pellegrino dice all'Oste.
Che hai tu Oste hauer, fa la ragione.

L'Oste risponde.
Io non vo pellegrin nulla à niun modo
tanto mi piace tua affettione,
l'amor, la fede, il cariteuol'atto,
Dio t'accompagni, e dia consolatione

Il pellegrino dice.
Il voto non sarebbe satisfatto,
pagati pur, perche tu mi credesti
Oste far bene, e tu mi nocereſti.

I malãdrini vãno al Re, e vno dice.
Noi habbiam visto sacra Maestade
vn ch'à mort'vno e volea sotterrarlo,
non ci ha voluto dir la veritade,
e'saria buon di mandar'à pigliarlo,
acciò che sien piu sicure le strade,
che certamente douette rubarlo,
e viene ĩ quà ꝑ q̃lche noi veggiamo
à saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a'malandrini.
Al Podestà si vuol notificare,
andate insieme con questo valletto
e digli che mandi colui à pigliare,
e intẽda, bẽ quel che costoro han detto
giustitia faccia, e non si puo errare,
perche le strade non voglion sospetto,
e habbi à q̃ta parte anche auuertenza
che morto quel non sia di pestilenza.

Il valletto dice al Podestà.
Da parte del Re nostro io vengo à dire
che tu pigli vn che costor ti diranno,
ch'a seco vn morto, e qui deue venire
& è qui presso, e cel'insegneranno
di pestilentia ei douette morire,
ò colui morto l'harà con inganno,
intendi il ver, se v'è sotto tristitia,
e poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Caualiere.
Caualier fa quel che il Re comanda,
piglia colui, e menalo qui tosto,
guarda bẽ doue viene, e da qual bãda
che dice che non deue esser discosto

fate che troppo romor non ſi ſpanda
che non vſciſsi di vita di naſcoſto.
Il Podeſtà riſponde al valletto.
E tu dirai al Re da parte mia,
che come diſsi, coſi fatto fia.
Il Caualiere dice a birri.
Pigliate qneſto ghiottone aſſaſsino,
birri qui toſto, vieni al Podeſtade.
Il Pellegrino dice.
Che ho io fatto? io vo pel mio camino
non mi menate dentro alla cittade
coſtui ch'è meco venia pel camino
ſaper potrete qui la veritade.
Il Caualier dice.
Birri qua dico, legatelo preſto,
io tel farò ben dir con vn capreſto.
Il Podeſtà dice.
Hai tu veduto queſto ladroncello,
che vuoi far qui la mumia, e cãgiar ve-
il Lupo va veſtito com'agnello (ſta
e pare vn pellegrin col nicchio in teſta
com'hai tu morto queſto pouerello
toſto dì il ver ch'io ti faccia la feſta,
e ſe tu nol dirai la margherita
ti farà dir come la coſa è ita.
Il Pellegrino dice.
Non vi biſogna di me dar fatica,
che vi dirò il ver com'è il Vangelo,
poiche conuien che mia ſciacura dica,
ch'io non cãbiai giamai veſte nè pelo
coſtui d'vna città famoſa, e antica
era, che l'alma ſua rimeſſa ha in cielo
Genoua detta nell'Italiano,
& io qui ſuo compagno ſon Romano.
E per non farti troppo lunga eſordia,
noi ci giurammo à ſan Iacopo ire
come fratelli inſieme di concordia,
hoggi per caſo veggendol morire
hebbi di lui giuſta miſericordia,
perche la fede non debbe fallire,
e porterollo giuſto mio potere,
al ſanto altar, ſe fia di Dio piacere.
Il Podeſta dice.
Tu ci hai cambiato habito, e parole,
nõ perdiã tempo alla corda lo mena
e dateli le frutte poiche vuole,
che glien'auanzi à deſinare, e à cena,
vedren ſe la gli piace, ò ſe gli duole,
tu ci poteui dir mal ſenza pena.
Il Pellegrino riſponde.
Fate di me Podeſtà quel che volete,
ch'altro che q̃ſto mai non trouerete.
Il Caualiere dice.
Vedi fratello, innanzi ch'io ti leghi,
ſe tu vuoi dire il ver di queſto fatto
tu lo dirai poi in fin, benche cel nieghi
com'io ti dò di corda qualche tratto
noi vſerem col Re poi tanti preghi
che noi trarrẽ da lui qualche buõ trat-
Il Pellegrino. (to.
Io nõ poſſo altro dir di quel c'hò detto.
Il Caualiere dice.
Tu lo dirai per certo à tuo diſpetto.
Il Pellegrino ſu la corda dice.
Tu puoi di me Caualier fare ſtratio,
che ſe tu mi teneſsi qui cent'anni,
poiche ſarai di tormentarmi ſatio
nõ trouerai di me fraude nè inganni
ſò che'l ciel mi darà tanto ſpatio,
prima ch'à morte à torto mi cõdanni,
che conoſciuta fia mia innocentia,
e chi m'incolpa n'harà penitentia.
Scalabrino dice al Pellegrino.
Non ti vedemmo noi, che tu toglieſti
i danari à coſtui ch'ai ammazzato.
Il Pellegrino dice.
Dunque voi ſete quei, che mi voleſti
vccider prima, hor m'hauete accuſato
ſapete ben, che danar mi chiedeſti,
e minacciaſti ch'io ſarei impiccato,

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scellerati, e tristi.

Il Caualiere dice.

Ponete giu costui, torniamo vn poco
al Podestà, menatelo al palagio,
io non intẽdo ancor ben questo gioco
si vuole à queste cose andar adagio
per congiugner a segno il tẽpo, el loco
che l'huom'è animal troppo seluaggio
e spesso quel che accusa e tristo lui,
pigliate quei che accusan costui.

Il Caualiere va al Podestà, e dice.

Per vbidir vostra magnificenza,
dato ho à costui molto martoro,
altro non trouo che propria innocẽtia
per la qual cosa, io ne meno costoro,
e forse vuol da Diuina sententia,
perche gl'ha detto sul viso à costoro,
che l'assaltorno, e'danari hãno chiesto
io lasso giudicare ora à te questo.

Il Podestà dice

Mettete costoro al coperto che pioue
in due prigion che non possin parlarsi
che questo mal potrebb'esser altroue,
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intẽderẽ per agio, quãdo, e doue
& in che modo e'ferno accordarsi,
tu Pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'han di tristi buona cera,
quel Pellegrin per certo era innocente
hor'oltre io vo saper la cosa intera,
lasciagli vn poco star ora al presente
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che à dir solamente
i nomi Scalabrin l'altro Ciuffagna,
son d'appiccarli senz'altra magagna.

S. Iacopo in forma di pellegrino
apparisce al pellegrino, e dice.

Diuoto pellegrin Dio ti dia pace,
e san Iacopo al qual tu debbi andare
& io verrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorresti in qualche luogo sotterrare.

Il Pellegrino dice.

Lo vo portar, poiche portato ho tanto
per certo fino all'Altar del gran Santo.

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dici, che farai poi.

Il Pellegrino risponde.

Riporterollo doue lo trouai,
che cosi fede ci demmo tra noi,
& quiui ancor non lo lascierò mai,
riporterollo fino a'figli suoi.

San Iacopo dice.

Hor'oltre andian, che Dio ti benedica
non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de miei quanti in Galitia son iti
si son chi morti, e chi tornati a drieto,
tutti per casi che gl'hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Dirottel, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come sei tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il Pellegrino giunto che è a san Iacopo dice.

Te Deum laudamus, te barone,
che tanta gratia m'hauete prestato,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio cõpagno ho qui rappresentato
com'è la fede, e mia oblicatione
voleua, e prego il voto sia accetto
di lui in ciel costassu riceuuto
come se viuo qua fussi venuto.

E che mi faccia san Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
a suoi figliuoli e poi contento sono
e dirò come Simeone allora,
& à te chieggio humilmente perdono
del mio venir doppo tanta dimora,
à visitarti, e ti ringratio assai
del benefitio perch'io mi botai.

Il pellegrino morto risuscita, e dice.

O fratel mio sopr'ogni cosa caro
ò dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, e tanto amore
insino à qui in spalla mi portasti
e tanto à Dio tuo merito fu chiaro,
chel pellegrin che per la via trouasti
San Iacopo che in ciel m'haueua seco
mi rende à te perch'io torni teco.

Il Romano dice.

O Constantin compagno mio diletto,
che gaudio è qsto, e che miracol certo
ringratiato sia il Santo benedetto
che m'apparì per gratia, e non p merto
s'io t'ho portato con pietoso affetto
cõtento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo soaue il parlar pel camino.

Il pellegrino risucitato dice.

Io non posso pensar sotto la Luna,
come ristorar più al mondo possi,
te di tanta pietade in cosa alcuna,
nè mai al mio parer comperar possi,
non lo potria mai far persona alcuna
che sempre non sia teco doue fussi,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo,
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendian laude d'ogni cosa à Dio,
poiche è satisfatto al nostro voto,
tornianci verso casa, fratel mio,
or sia piu dolce il camin ch'è più noto
e della Patria ci porta il desio
e l'amor de'figliuol ch'ogn'altra cosa
per certo passa, e poi quel della sposa.

Il Podestà dice al Caualiere.

Fate cauare di prigion Ciuffagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et voltandosi al malandrino dice.

Hor vedi narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato alla ragna,
com'andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria
e non vscir del fil de la sinopia.
Io dico il ver, come il dicessi al prete,
io viddi vn pellegrin con vna frasca
à quella fonte quaggiù voi sepete
quell'altro intanto pel sonno gli casca,
che'hauea prima cauato la sete,
e sotto il capo si misse la tasca,
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli dè col bastone.
Colui gridò solo vn tratto sentimmo,
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danar per quel ch'io stimo
credo che fussin sei ducati, ò otto,
noi ci agguattamo e dipoi ci partimo
che nõ ci vidde, e corremo di botto
à dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso.

Il Podestà dice.

Rimetti ora il Ciuffagna là drento,
fate venir quell'altro in mia presentia
veggiam se questa cosa ha fondamẽto

Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il ver, poi son contento,

leuarti parte della penitentia,
quel pellegrin che collar mi facesti,
dimmi in che modo, ò doue voi il ve- (desti.
Scalabrino risponde.
La verità nasconder non si vuole
noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
e non volemmo romper le parole,
nè che colui ben che hauessi rubato
andassi però à dar de' calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato,
hor poi che lui andò pe' fatti suoi,
si debbe dire il ver sia che vuol poi.
Quel pellegrino è certo vn ladroncello
noi lo trouāmo con q̃l morto addosso
bē ch'io nō credo che vccidessi quello
più tosto morto lo trouò in quel fosso
noi lo vedēmo aprir certo vn borsello
ch'era gonfiato, e di moneta grosso
e moneta contar d'argento, e rame,
come son grossi, bezzi, e simil trame.
Poi gli sdrucì del mantello vna toppa
che hauea colui con vn suo coltellino,
quì non douè trouar moneta troppa
e come ci hebbe veduto il mastino,
cominciò andar com'vna capra zoppa
e non parea che potessi il camino,
noi lo gridāmo, e l'haremmo pigliato
se non che'l morto ci parue amorbato
Il Podestà dice al caualiere.
Caualier dammi à questo Scalabrino
insino al palco sei tratti di corda,
per vendicar quel pouer pellegrino,
ch'ācor mi duol quando mene ricorda
fallo cantar che paia vn lucarino,
che'l canto bene col tenor s'accorda
anzi il cōtrario mi par che sia appūto
la penitentia il peccato harà giunto.
Il Caualiere dice.
Hor vedi Scalabrin qui ti bisogna
à questa volta arrouesciare il sacco,
che la giustitia che i cattiui agogna
gli fa trouar come la starna il bracco
sò che ci fia da grattar della rogna,
il manigoldo potrà bere à macco.
tiratel su. Il manigoldo dice.
Oh. Il Caualiere dice.
Di su, tenetel saldo.
Scalabrino dice.
Oime, oime, oime. Il manigoldo.
Ti dia ribaldo.
Scalabrino dice al Podestà.
Poi che'l peccato m'ha così condotto,
io dirò il ver senza fallir parola,
q̃sto Ciuffagna mio cōpagno è ghiot- (to
& ogni cosa faria per la gola,
come lui vidde il pellegrin di botto
e come gliera vna persona sola,
così pensò che rubbar si douessi,
e poi d'accordo i danar si godessi.
Noi l'assaltammo con fusti, e lanterne
el minacciammo col viso nimico,
se non volea delle mazzate hauerne
ò delle frutte di frate Alberino,
danar trouassi, che douea saperne,
poi sen'andassi in pace come amico
e per paura che quel non gridassi,
noi ci accordāmo ch'al Re sen'andassi.
Il Podestà dice.
Hor sei tu per la ritta, e per la piana,
hor s'accorda il tenor col canto bene,
ora è finita in tutto la campana,
quel pellegrin, che ne portò le pene
le mumie non faceua, nè befana,
che ancor pietà pēsando me ne viene
vedi ch'era pur huom giusto, e diuoto
e di buon cuor sen' andò al suo voto.
Hor mandami costui insino à Sesto,
ch'vn tratto sol di corda saria poca,
perche da vno à sei, cinque è di resto
acciò che sia finito il becco all'oca.

e poi vedrai com'il Ciuffagna è presto
e come destro al canapo lui giuoca,
e in tanto andrai Caualiere in persona
à dir quel ch'è seguito alla Corona.

Il Caualiere va al Re, e dice.

Maestà sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai veruna in lui,
tanto ch'io fui del pigliarlo pentuto
que due ribaldi, che accusar costui,
haueuan prima rubbarlo voluto,
hogli sentiti in disparte effetto,
& ogni cosa al contrario hanno detto.

Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'vna dice alla fonte l'ammazzoe,
e de la tasca l'haueua rubato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'haueua trouato,
e della borsa danar gli cauoe,
& altre cose, e nol vidono vccidere
non domandar se la cosa è da ridere.

Et hanno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che son nomi da scelerati tristi,
io credo hauer trouata la magagna
& hauer vna coppia di gran tristi,
di dare al vento ben delle calcagna
e insegnar lor la solfa, e'fatti misti
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran caprestí.

Il Re risponde.

A me parrebbe per abbreuiare,
perche son degni di graue supplitio
che tu gl'impicchi, e poi gli lasci ãdare
tornate à casa, e fate il vostr'offitio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le sue colpe,
e poi non c'è più pelle che di volpe.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier fa col capresto ben vnto,
quei due ribaldi alle forche menate
non istar più, per loro il tẽpo è giunto
che così piace all'alta Maiestate,
fagli impiccar, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate.

Il Caualiere dice al manigoldo.

Su manigoldo andianne con lor tosto.

Il manigoldo risponde.

Io sõ più in punto, e a tẽpo che l'arrosto.

Il manigoldo seguita.

E m'hanno fatto tre dì acqua in bocca,
sol'à guardarli tutto mi colleppolo,
tanto che'l gozzo la lingua mi tocca,
ch'vna barbuccia par di calcatreppolo
io stauo tuttauia più in su la cocca,
che non istette mai corda à sceppolo
or'oltre andiãne, e nõ mi son'vn succio
io c'ho beuto su forse vn quartuccio.

I Pellegrini trouano i due malandrini che vanno à giustitia, & il Romano cioè Colella con marauiglia dice.

Che cosa è questa, ò Costantin costoro
sono quei tristi, ch'al Re m'accusorno,
vedi che vanno alle forche al martoro,
à me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli cheggiamo,
poiche gratia ãche noi hauta abbiamo.

I pellegrini vanno al Podestà & Colella dice.

Io son quel pellegrin che tu collasti,
non sò se tu mi riconoscerai,
guarda costui, che già morto il guar- (dasti
e poi di lui ti marauiglierai,
io mi partì come tu mi lasciasti,
io al gran Santo lo rappresentai,
e com'il posi al degno tabernacolo,
resuscitò per gratia, e per miracolo.

E perche

E perche tanta gratia riceuemmo
vogliã per altri anche gratia impetrare
perche à giustitia menar ne vedemmo
que'dua teste che ci hebbeno accusare
preghianti, e sẽpre per te pregheremo
Dio per gratia gli facci lasciare,
per amor di san Iacopo, e per questo
miracol che tu vedi manifesto.

Il Podestà dice.

Io riconosco te viuo, e quel morto,
e di tua gratia son molto contento,
di te mi duol, perch'io ti feci torto,
ma forse è tutto di Dio piacimento
e perche vn grã miracol veggio scorto
perdono volentier, vien qua Chimẽto
corri, va presto, che nõ gl'mpiccassi
chel manigoldo so che studia i passi.

Ghimenti dice al caualiere.

Caualier saldo, ferma, aspetta vn poco
non ir più oltre, non hanno a morire.

Il Caualiere dice.

Chi è costui che corre che par fuoco,
egli è Ghimenti, questo che vuol dire.

Il manigoldo dice.

Questo sarabbe adesso il piu bel giuoco
io ci ho su smezzettato ben tre lire,
andian pur via, io non sento nulla.
Chimenti è pazzo, dileggia, e trastulla.

Chimenti dice.

Il Podestà innanzi che piu ti garri
campa costoro, e i capresti lor caua.

Il Boia dice.

Il Podestà vorrà che il Re gli garri,
che Podestà, che campa costor faua
io voglio almen almen questi tabbarri
vedrai vn di bel dir poi ben gli staua
sia maladetto à chi quest'arte piace
io nõ potei mai hauer cauoli in pace.

I Malandrini sciolti dicono.

Eterno Dio dal qual siamo esauditi,
eccelso, giusto, onipotente, e grande,
noi viurem da qui innanzi da Romiti,
di mele e d'erbe, di locuste, e ghiãde,
per agguagliare i cibi già puliti
se dal ciel non ci mandi altre viuande
come facesti già indiuersi boschi,
e mai sarà piu huom che ci conoschi.

I malandrini si partono, & i Pellegrini si partono l'vno dall'altro & il Romano dice.

Noi siam condotti Costantin mio caro
per gratia di san Iacopo, e di Dio,
doue i nostri bordon s'accompagnaro
si ch'io ti lasso caro fratel mio,
il viuer senza te mi sarà amaro,
nè di vederti al mondo mai cred'io
ma forse ci vedremo insieme ancora,
fatti con Dio, va in pace alla buon'ora

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credessi potere
de'benefitij ristorarti mai,
non mi sarebbe il morir dispiacere
sia benedetto il di ch'io ti trouai,
io ti dò il cuore, l'anima, e l'hauere
e tre figliuol che in mia terra lasciai
e perche il grand'amor il cor mi tocca
ti vo baciare, e tu bacia me in bocca.

La donna del Genouese dice a' figliuoli.

Che vuol dir questo che nouella alcuna
di Costantino habbiamo mai sentito
sarà rimaso al lume della Luna,
pe'campi morto, oime caro marito
e per piu mio dolore, e mia fortuna
in vision m'è stanotte apparito,
sarebbe mai costui ch'è quà giu presso
io bramo tanto che mi par già desso.
O figli miei correte al padre vostro,
egliè tornato, & è pur Costantino
ben sia tornato ogni riposo nostro,

com'hai tu fatto si lungo camino,
vedi chel sogno il ver m'hauea mostro
e la mia vision fu da mattino
ringratiato san Iacopo ne sia,
che m'ha renduta la mia compagnia.

Costantino dice alla donna.

O donna mia fa trouar da mangiare,
non domandar s'io ho hauto disagio
è stato vn tozzo spesso il mio cenare
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ti son da contare,
che ci bisogna à contarle piu agio,
táto ch'io son condotto à saluamento,
e s'io morissi hora ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi e costui ch'io veggio egli è colella
certo egliè esso, Dio ne sia laudato
ò figliuol mio c'è buona nouella,
marito, e padre tu sia il ben tornato
s'io sono stata per me meschinella,
non dimãdar, ch'io nó ho mai trouato
niun che ci habbi mai di nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fussi morto.

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia piu dolorosa
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho veduto in questo camin cosa,
ch'è la mia mẽte ancor tutta smarrita,
io lasso à te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia vita
alla mia robba ho disposto dar bando,
e sempre pel mondo ir pellegrinando.

La donna risponde.

O sucnturata à me che farò io,
dunque per sẽpre abbãdonar tu ci hai

Collella dice.

Cosi farò, e tu, e il figliuol mio
della mia robba vna parte torrai,
che intẽdo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho veduto, e nol credetti mai
vn morto resuscitar, & io morire
l'hauea veduto, & credi al mio dire.

Ora Colella diuenta lebbroso,
e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia, credo pel lungo viaggio
ch'io son tutto lebbroso diuentato,
ò forse vuole Dio di me far saggio,
come di Giobbe adunque è douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio,
rimaneteui in pace, è fate bene,
però che à Dio vbidir si conuiene.

Colella si parte, e giungnendo à
casa di Costantino picchia,
e dice.

Per carità limosina, e per Dio,
e per amor di san Iacopo santo.

Costantino dice sentendo
Colella.

Chi è quel farlingotto, che sent'io?
mãdatel via, che gl'ha ciarlato tanto,
che sei tu stato, ò compagno mio
à san Iacopo qua voltato il canto,
empietegli di vin questa barletta,
che v'è stato due volte per la fretta.

Colella dice.

Non mi direbbe cosi villania
Costantino se viuo ancor qui fussi,
ch'insieme andando morì per la via
morto il portai, tãto à pietà mi mossi

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, e ch'indouinar puossi,
vederti hor qui con tanta pouertade,
abbracciami compagno mio, e frate.
Deh dimmi vn poco qual tristo destino
t'ha qui condotto si miseramente
lebroso afflitto, pouero, e meschino
oimè cuor lasso quanto sei dolente.
ò dolce sotio, ò fedel pellegrino,

che mi portasti si diuotamente,
fate venir quanti medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei gia mai
pēsato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo è già ch'io ti lasciai,
sappi che poi doppo la mia partita
a' poueri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la robba finita,
pouero, e infermo sō pel mōdō ādato
hor sō cōteto poi ch'io t'ho trouato.

Vn Medico viene, e dice a
Costantino.

Bona salus, quid est, che vuoi mandate
di noi cercando si subito e presto,
e pur non par che bisogno n'abbiate
perche la cera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa i ben venuti siate,
io vo che vediate vn poco questo
amico mio malato, che vi piaccia,
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il medico secondo dice.

Noi parleren padre nostro in gramatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra teorica, e pratica
oportet magnun balneum preparare
sanguine puro, res valde, cum atica
virginum ergo, nota sine quare
cum sar are si volumus in toto
manu pulsus non est sine moto.

Fatti con Dio il rimedio è trouato
sangue vergin bisogna hauer humano.

Costantino dice.

Che debbo fare à non esser ingrato,
debbo far'ogni sforzo che sia sano
io ho per lui la vita, e il mal portato,
da l'altra parte spargo il sāgue vmano,
ch'io ho creato de'miei propri figli,
si che non sò che partito mi pigli.

Dipoi và in camera doue erano
i figliuoli à dormire.

O figli miei, o ben miseri nati,
a'quali il proprio padre sia crudele
per certo che nascesti sfenturati,
e nō pēsasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui cosi addormentati,
ma cosi merta il mio amico fedele,
che poi che da Dio segno non si vede
per certo gliè grand'obligo la fede.

Che farò io anchor forse non piace
à Dio però ch'io sia tanto nimico
a miei figliuoli, vn tigro aspro rapace
non faria q̄sto, oimè ch'è q̄l chio dico
chi sà s'egli consente, poiche tace,
ch'io non sia ingrato à si fedel amico
io stò sospeso, e non sò che far deggio
vccider per guarire è mal'e peggio.

Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
uttar crudele, e scelerato vogli,
e sei quel che vestisti pur quest'ossa
delle tue carne, ora cosi le spogli?
hei si sia, se tuo piacer non fosse.
Signor che in cielo sei di ciò mi sciogli
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'vn tal peccato, io gli vo vccider p̄sto

La donna torna di fuori, e Co-
stantino dice.

Non andar hora in camera à destarli,
lassagli vn poco riposare ancora,
che non si vuol cosi presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde.

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è venuta hora,
à q̄sto modo impareranno à leggere
tu non sei piu da sapergli correggere.

La donna entra iu camera,
e dice.

Che vegg'io Costantin si corri presto
corri qua Costantin si corri à vedelli
che gl'ãno i pomi d'or corri vię presto
in mano, che mai vedesti piu belli.
Costantino dice.
O Dio che fatto m'hai pur manifesto
ch'io nõ peccai ben che vccidessi qllo
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quãto mi sẽto in questa mia vechiezza
Sempre obligato Signor mio ti sono,
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio cõpagno bono
e liberato quel d'ogni tristitia,
& ora de'figliuol m'hai fatto dono
il core è pien di gaudio, e di letitia,
ch'io me ne vẽgo à te Signor giocõdo
piu cõtẽto c'huom che fussi al mondo
Hor'oltre donna mia, tu sentirai
qui q! che mostra Dio questo misterio
quel pellegrino, che come tu sai,
quando saprai d'ogni cosa l'intero,
con meco insieme ti conuertirai,
io vo che à Dio volgiã nostro pẽsiero
e disprezziamo il mondo se ti piace
& harem poi nel ciel sẽpremai pace.
L'Angelo dà licentia.
Voi che veduto, & ascoltato hauete,
quel che far sà la Diuina potentia,
pigliat'esẽpio, el grã mister credete
che tutto è scritto con gran diligentia,
e della festa ci perdonerete,
e tutti habbiate per hoggi licentia,
quest'altra volta vi ristoreremo,
e sò che tutti vi consolaremo.

IL FINE.



